

Vittore Branca: «Protagonisti del Novecento»

La galleria dei ritratti “dipinti” da un critico

VITTORE BRANCA

Protagonisti del Novecento

Aragno

pagine 441 - euro 24,00

Francesco Bonardelli

Un «grande vecchio» della cultura nazionale racconta per aneddoti, saggi, interviste e recensioni il suo itinerario privilegiato lungo il Novecento: alla ricerca di «*verità e libertà*», sull'esempio dei protagonisti e a traino della loro azione. Estesa dai campi dell'ideologia e della politica a quelli della religione, della letteratura, della musica, in genere dell'arte; pure di vivere, coerentemente e produttivamente, gli spazi e i tempi concessi agli individui. Tutti oggi scomparsi, eccetto papa Giovanni Paolo II.

Non solo una realtà dal significato sfuggente, a scorrere i nomi; ma anche un simbolo di quella funzione alta di transizione dal secolo breve al millennio nuovo, che più d'altri proprio il Pontefice rappresenta, nella quotidianità d'azione sempre e comunque privilegiato negli scritti di Branca rispetto alla teorizzazione degli assunti.

E ricordando una frase di *Mémoires* del cardinale di Retz, proprio Armando Torino parlava di Branca nel tributo pubblicato dal «Corriere» per i suoi novant'anni; pertinente, al punto da essere ripresa dallo stesso studioso nell'introduzione al volu-

me. «*Col passar del tempo - riporta Branca - la nobiltà si trasmette per contatto; e quindi, per giudicare del valore di un uomo e della sua opera, bisogna considerare anzitutto le sue amicizie, i suoi rapporti con maestri e grandi colleghi*». Ovvero la sua dialettica con i tempi, attraverso le espressioni migliori dei significati e le più convincenti loro rappresentazioni nella quotidianità del divenire.

Ci sono tutti, i protagonisti: per Branca, e non soltanto per Branca; ma per chiunque il Novecento voglia delineare nei suoi contorni problematicamente tracciati dai riferimenti più vivi e vitali del pensiero, della creatività, dell'azione. Al di là - ovviamente - di ogni complicazione «ideologica» che Branca da intellettuale bandisce, senza per questo disprezzarne assunti e determinazioni.

Dunque, una lunga galleria dalla solida architettura giornalistica sorretta dalle potenzialità espressive dell'uomo di cultura del ricercatore, dell'intellettuale comunque militante. Gli scritti sugli ideologi e i politici da Croce a Vittorio Cini, passando - nientemeno - per De Gasperi e La Pira, Ortega y Gasset e Dmitrij Lichacev. I «papi di Branca», conosciuti - anche personalmente - nel corso di un'intensa dialettica materiale e spirituale eccezionalmente estesa tra gli artefici di svolte secolari, non solo nella storia della Chiesa: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e il suo successore attuale. Poi i «maestri» e i «compagni» alla Normale di Pisa: Gentile, Paul Oskar Kristeller, Arsenio Frugoni e Giovanni Getto. Fino agli scrittori, ai poeti, ai drammaturghi, ai musicisti.

Ed è qui che il piglio critico di Branca si manifesta in tutta la sua potenzialità e si evidenzia negli effetti e nei risultati. Una critica; che come tale rifiuta - anche per le sedi d'immediata comunicazione in cui viene esercitata - tutto ciò che all'opera al suo vertice può risultare estraneo,



Italo Calvino

fuorviante, in assoluto poco determinante ai fini specifici dell'analisi.

Sistema di lettura che con la stessa intensità, con il medesimo rigore si riscontra nell'attività saggistica di Branca e nel suo coinvolgimento continuo nella logica dei cosiddetti «scritti brevi», per lo più dedicati agli autori più amati e considerati, e ai momenti-simbolo oggettivamente qualificanti la loro opera.

Ancora i simboli, ma questa volta letterariamente innalzati a riferimenti di

scuola, d'arte, di pensiero: Malraux, Palazzeschi, Greene, Carlo Bo, Maria Bellonci, Italo Calvino, Ezra Pound e ancora Ungaretti, D'Annunzio, Malipiero... Potrebbe apparire - anzi appare, in tale configurazione - un elenco freddo d'interessi; sebbene già nei riferimenti, essenziali e autorevoli. Si tratta, invece, per ciascuno degli scrittori assunti a modello di un segmento novecentesco, di veri e propri ritratti dinamici centrati sulla dimensione compositiva dei testi, e ai testi riferiti nelle più moderne prospettive d'indagine, pur senza i limiti e i confini rigidi delle scuole di pensiero e delle correnti di gusto.

Una ulteriore caratteristica del sistema-Branca, che di per sé nel secolo concluso rappresenta elemento assoluto di riconoscibilità critica per la durata, per l'efficacia, ma soprattutto per l'attendibilità della lezione che non perde mai di attualità.